

## *I cospiratori Guelfi*

### *Ricordi di una battaglia antifascista iniziata nel 1919 e non più interrotta.*

Mi è stato chiesto qualcosa delle mie «memorie di cospirazione antifascista». Ringrazio per la cortese richiesta, ma rispondo con una certa riluttanza; poiché nelle vicende che andrò ricordando sono implicato in prima persona e non vorrei fosse scambiato per vacuo esibizionismo.

Penso d'altra parte che queste "memorie" riguardano anche altri amici e sia opportuno che ogni apporto - nel caso specifico quello di un gruppo di cattolici democratici bresciani (e milanesi) - sia messo nella giusta luce.

### *1919-1922*

La nostra contrapposizione al fascismo (si militava nel Partito popolare) si è manifestata subito e vivace già nel 1919, agli inizi del movimento fascista. Io ero ancora studente e le mie prime battaglie su questo fronte furono fra studenti, con la passione e la virulenza dei giovani.

Nella cerchia di amici di Chiari, v'era in tutti la medesima determinazione. Però si era ben lontani dal credere che Mussolini avrebbe avuto partita vinta e che fosse destino di alcuni di noi consumarci mezza vita (quella degli anni migliori) - certo non inutilmente - nel rifiuto di una realtà opprimente e nella lotta per la riconquista della libertà.

Nella drammatica e caotica situazione del primo dopo-guerra, il movimento fascista - con abili mistificazioni - era riuscito a far breccia. Nessun dubbio per noi circa il disegno finale. L'eventuale suo prevalere avrebbe segnato la fine del sistema democratico e l'egemonia dell'«uomo forte» coi grandi gruppi capitalistici ed il padronato più retrico. Bastava un minimo di intuizione politica. Ma c'era e più a fondo un'istintiva insorgenza morale. Contro alcuni inconfondibili segni: la tracotanza ed il ricatto, la violenza più odiosa in direzioni ben precise, la turpe commedia di farsi bandiera di deluse speranze (gli ex-combattenti) con i mezzi e la complicità di profittatori di guerra.

Quindi - da parte nostra - la più intransigente opposizione. E lotta dura e rischiosa anche prima che il fascismo prendesse il potere, quando lo squadristo imperversava impunito. Lotta aperta e tenace, punteggiata da subite violenze.

### *1922-1925*

Dopo la presa del potere (1922), usando dei margini di manovra ancora possibili, il nostro compito fu soprattutto di stimolo a non cedere e non scoraggiarsi, divulgando e collaborando alla stampa di opposizione. Ricorderò, per la parte dei cattolici democratici, «*Il Popolo*» di Giuseppe Donati ed «*Il domani d'Italia*» di Milano. Nel lancio de «*Il domani*

*d'Italia»* vi fu una convergenza entusiasta, indipendentemente dell'appartenenza al Partito Popolare. Il Congresso di Torino (1923) doveva segnare per quel partito il superamento di qualsiasi esitazione nei confronti del fascismo.

E così infatti avvenne.

Le elezioni politiche del 1924 ne furono la conferma. In molti, sfuggiti ad agguati o minacce, ci si era ritrovati in quei giorni a Milano. Altissimo il morale, nonostante tutto.

Perciò, dopo il delitto Matteotti, il vigoroso appoggio ad una delle più memorabili campagne di stampa, che - insieme alla protesta aventiniana - era riuscita a ricreare una vasta zona di coraggio e di speranza ed a scuotere per un momento la stessa tracotanza fascista.

## ***L'AZIONE CLANDESTINA***

### ***Le premesse***

Nel 1925, sinistramente perfezionatasi la dittatura e privati pertanto di qualsiasi residuo di rischiosa libertà, per chi rifiutava in modo assoluto la resa o l'inserimento (od anche solo di mettersi a riposo pensando ai fatti suoi) - se non colpito da provvedimenti di confino - c'erano due scelte: l'espatrio in Paesi liberi e la residenza clandestina in patria.

Decisi di rimanere, come la maggior parte dei miei più vicini amici. Non ci facevamo illusioni; nei nostri giudizi non ci eravamo purtroppo ingannati. C'era quindi la piena consapevolezza di una lunga battaglia, a meno di fatti eccezionali ed imprevedibili. Di conseguenza, una esistenza irta di difficoltà e la prospettiva del tribunale speciale.

Comunque, nessun dubbio; sempre ed ancora un imperativo morale, prima ed oltre le scelte politiche. Come cristiani, la testimonianza di valori che nella religione hanno un preciso riferimento.

### ***La Stampa***

La diffusione di stampa alla macchia è stato il mezzo più usato e più efficace. A Brescia vi si ricorse immediatamente e prima ancora che si stabilissero contatti con Milano per un'azione del genere. Uscì così qualche numero di *Riscossa*, un foglio di battaglia e di orientamento, lanciato da noi clarensi. Presto però si addivenne ad iniziative comuni e collegate con un gruppo di Milano.

Nacque in tal modo il *Movimento di azione Guelfa*. L'appellativo, se sinteticamente indicativo di una matrice, non aveva riferimenti al guelfismo o neo-guelfismo di altri tempi. Era un movimento di democrazia cristiana.

La stampa si articolò in varie direzioni e la diffusione fu abbastanza nutrita. Mi ricordo di un foglio destinato agli insegnanti, particolarmente centrato e pungente, la cui richiesta a Brescia e Milano finì per superare tutte le previsioni e disponibilità.

## *Manifesto del 1931 e processo dei «guelfi»*

Il più significativo fu un «manifesto» lanciato nel 1931, in concomitanza con le celebrazioni internazionali per il 40° della *Rerum Novarum*, destinato a grande successo e portato anche all'estero.

Fu diffuso contemporaneamente a Roma, Milano, Firenze, ecc. Portato a Roma da A. Cazzani e dal sottoscritto (là ci aspettava A. Pina), ne furono destinatari anche gruppi di stranieri partecipanti a quel convegno internazionale.

Esso è stato riprodotto per intero nel fascicolo di aprile 1947 dell'Istituto storico della Resistenza Bresciana (pag. 24).

Un autentico implacabile atto di accusa contro il regime, un monito per il mondo democratico, un fremito di speranza.

Fu tale la risonanza della nostra iniziativa che ne parlò in un corsivo *l'Osservatore Romano*, in termini però che oggi farebbero arrossire l'autore. Tanto può la vile preoccupazione di premunirsi da qualsiasi sospetto. Come diverso, allorquando in anni successivi lo stesso quotidiano divenne a sua volta giornale molto ricercato (anche da avversari della Chiesa) per i suoi contenuti non conformisti od apertamente contrastanti e per il modo di comunicare le notizie!

Quel manifesto circolò per molto tempo, andando a ruba come un documento di valore eccezionale. Furenti Mussolini ed i suoi, alla caccia insonne dei responsabili. Lo si spiega benissimo. Si era a poca distanza dalla conclusione del Concordato (1929) ed una bomba del genere non ci voleva, e proprio nei giorni in cui molti erano i cattolici stranieri a Roma.

Va poi detto che a quel convegno romano, i cattolici democratici presenti avevano creato una atmosfera di vivace protesta - non sfuggita certo alla occhiuta polizia politica del regime - contro la politica fiancheggiatrice di una parte della gerarchia e dall'Azione cattolica.

Qualcuno allora ritenne che anche ciò abbia contribuito non poco alla clamorosa rottura che a breve termine provocò la nota Enciclica *Non abbiamo bisogno* di Pio XI. Difficile dirsi se poco o molto; certo vi concorse.

Il regime - fatto sintomatico - voleva venire a capo ad ogni costo del nostro gruppo, e malauguratamente vi riuscì, almeno in parte. Probabilmente per contatti con emissari della Concentrazione antifascista di Parigi, tallonati da spie, alcuni esponenti dei «guelfi» furono arrestati a Milano e qualche giorno dopo per un banale contrattempo furono arrestati il tipografo che aveva stampato il manifesto ed il suo aiutante a Sarezzo.

Il processo al tribunale speciale (con la condanna di P. Malvestiti, G. Malvasi, A. Rodolfi ed O. Ortodossi) fu celebrato il 31 gennaio del 1934, con grande clamore - era una specie di monito - da parte di tutta la stampa fascista.

Fu un colpo duro. Però nessuno si diede per vinto ed il movimento continuò sia pure su scala ridotta. Riprese poi in pieno, con l'attiva partecipazione di tutti gli originari componenti

(compresi i liberati dal carcere) e di altri amici, nel 1939-1940, soprattutto con riunioni dedicate a confronti di idee per un aggiornamento che valesse per l'immediato ed il dopo.

### **«Comunità Nuova»**

Quando per gli eventi bellici diventò impossibile lo spostarsi in treno, il gruppo bresciano e quello milanese proseguirono in modo autonomo. A Brescia prese il nome di *Comunità Nuova*, anche per un certo disaccordo circa l'appellativo di "guelfi". Il ritrovo e la stampa in casa Bianchini. Stefano Bazoli, amico e collaboratore, ne aveva generosamente fornito i mezzi.

Di notevole, con fogli ciclostilati, un elaborato manifesto programmatico, un appello ai lavoratori che ebbe consensi anche fra noti socialisti (riprodotto anch'esso per intero nel già citato fascicolo dell'Istituto storico della Resistenza bresciana), un contro-appello agli intellettuali in polemica risposta e confutazione a quello di Giovanni Gentile (che invocava «l'unione sacra» per vincere la guerra).

### **Azione informativa e culturale**

Alcuni di noi hanno sempre avuto una certa disponibilità di stampa francese, per l'esatta informazione e per profittare dell'apporto politico culturale dei Paesi liberi. Io ad esempio, per diversi anni e fino allo scoppio dell'ultima guerra (1939) sono stato abbonato a *Vie Intellectuelle* ed *Esprit*, per qualche tempo (tra l'altro durante la guerra con l'Etiopia) anche ad un quotidiano. Quest'ultimo veniva sequestrato giorno sì e giorno no; qualche volta venivano sequestrate anche le riviste. Eppure - strano mistero - nonostante le mie idee fossero arcinote e io fossi schedato in questura, per questo verso non ebbi mai noie. Dette pubblicazioni servivano naturalmente un po' a tutti.

Quando uscì la già ricordata Enciclica di Pio XI i PP. Filippini ne stamparono migliaia di copie. Noi fummo naturalmente fra coloro che ne fecero grande diffusione.

Aggiungasi che quasi sempre si riusciva, con viaggi in Svizzera, a disporre di quei libri pubblicati all'estero che maggiormente interessano sul piano politico; anche libri di emigrati italiani come Sturzo, Nitti, Sforza, ecc. Insieme alle riviste, era questo un alimento culturale che serviva a noi ed in modo particolare per l'accostamento dei giovani.

Si pensò anche a traduzioni dal francese. La scelta cadde sul noto libro di N. Berdiaeff *Il problema del comunismo*. Eravamo convinti che, per un certo periodo, avrebbe potuto circolare indisturbato. Il Ministero fascista della stampa e propaganda non brillava per acutezza d'ingegno, tanto meno il competente ufficio in Questura.

Inoltre, trattandosi di serrata critica al marxismo, potevano essere facilmente tratti in inganno. E lo furono. In realtà, quel libro di Berdiaeff, non solo è critica al marxismo (fatta da

un russo) ma insieme un attacco a fondo a tutti i regimi assolutisti ed un severo richiamo ai cristiani per una presenza più coerente e coraggiosa.

Autorizzato dall'autore (che era a Parigi) ne curai la traduzione; mentre l'editore bresciano Vittorio Gatti provvedeva alla pubblicazione. Così il volume vedeva la luce nel 1937. Qualche recensione sulla stampa cattolica bastò a provocare richieste a centinaia da tutta Italia.

Fu venduto tranquillamente per circa quattro mesi. Poi il Ministero, capito l'equivoco, lo fece sequestrare. Ma ormai era in circolazione ed una buona parte in luogo sicuro e venduto in barba al sequestro.

### ***La lotta partigiana***

Dopo l'8 settembre 1943 alcuni ripararono in Svizzera. Tra questi P. Malvestiti che fece poi parte del breve governo della Repubblica Ossolona. A Brescia restammo quasi tutti. Nessuno mancò nella lotta finale. Nei C.L.N. e nelle formazioni partigiane, ognuno prese il proprio posto di responsabilità nella zona di residenza.

Le vicende di questo periodo sono abbastanza note. Noi della vecchia guardia non eravamo addestrati alla guerriglia. C'erano i giovani, freschi di preparazione militare. Dove, oltre a compiti politici, abbiamo avuto anche parte in comando formazioni armate ed in fatti bellici (prima e durante i giorni della «Liberazione») lo fu in corresponsabilità con amici designati specificatamente a tali funzioni .

Certo, questa fase finale, anche se più rischiosa, aveva uno sbocco sicuro e a breve scadenza. Avendo ormai alle spalle il tetro ventennio, nel quale si operò sempre privi di qualche visibile speranza, quest'ultimo periodo fu per noi, come credo per tutti i veterani della lotta antifascista, una specie di strana e fascinosa avventura, alla cui drammaticità si accompagnava un rinverdito e quasi giovanile entusiasmo.

Entusiasmo sì, ma tutti sanno che fu un doloroso calvario e molti vi trovarono la morte: il preludio ed il prezzo di una liberazione che non fosse soltanto opera delle armate alleate.

Un'ultima considerazione, a conclusione di queste «memorie», ovviamente incomplete e sommarie. Non abbiamo mai mollato, come altri del resto delle diverse famiglie politiche di opposizione. Ci ha sorretto una fede incrollabile, anche quando su mezza Europa scorrazzavano le armate naziste. Sembra un sogno. Eppure, proprio in uno di quei drammatici giorni in cui sinistramente si profilava la sorte della Francia e la stessa Inghilterra era minacciata d'invasione, ci si riuniva a Milano. Erano presenti anche Don Primo Mazzolari ed Achille Grandi. Tornando la notte in treno si faceva proprio il discorso della incrollabilità della fede. Certo, nel colmo della bufera, J. Maritain poteva scrivere: «Vanno di successo in successo verso la morte» riferendosi - è chiaro - al lugubre trionfo dei dittatori. Aveva ragione, ma era Maritain!

Comunque, ciò che vale in ogni tempo e nelle circostanze più difficili e tristi, è la sofferta indicazione della coscienza che non indica quasi mai la scelta più comoda e priva di rischi ma quella che è più ricca di autentico valore e garante di successo.

Il fascismo, innanzitutto per esigenza di coscienza, l'abbiamo combattuto adunque dal suo sorgere come movimento politico fino alla morte della dittatura. Oggi non abbiamo cambiato. Bisogna avere la stessa intransigente ripulsa ed avversione a riprese nostalgiche. Il che ha nulla in comune con certo antifascismo di maniera e quasi sempre equivoco.

L'antifascismo è bandiera di libertà, su tutti i fronti.

Pietro Cenini

Chiari, aprile 1974